

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONI 9^a e 12^a RIUNITE

9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare)

12^a (Igiene e sanità)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ASPETTI
SANITARI E ORGANIZZATIVI CONNESSI ALLA
ENCEFALOPATIA SPONGIFORME BOVINA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente della 12^a Commissione permanente
TOMASSINI

I N D I C E

Comunicazioni del Governo sugli aspetti sanitari e organizzativi
connessi all'encefalopatia spongiforme bovina

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12	MAGRI (CCD-CDU:BF)	Pag. 10, 14
AGONI (LNP)	20	MALENTACCHI (Misto-RC)	14, 26, 27
* CARRARA (Misto-MTL)	24	MASCIONI (DS-U)	10
CURSI, sottosegretario di Stato per la salute	3, 12,	MURINEDDU (DS-U)	25
	26 e passim	* PIATTI (DS-U)	13, 14
DE PETRIS (Verdi-U)	16	SANZARELLO (FI)	21
* FASOLINO (FI)	24		
GRILLOTTI (AN)	18		
LIGUORI (Mar-DL-U)	10		

N.B. L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Interviene il sottosegretario di Stato per la salute, Corsi.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sugli aspetti sanitari e organizzativi connessi all'encefalopatia spongiforme bovina

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sugli aspetti sanitari e organizzativi connessi all'encefalopatia spongiforme bovina.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do quindi la parola al sottosegretario di Stato per la salute, Corsi.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Presidente, porto le scuse del Ministro Sirchia (che rappresento indegnamente), al momento impegnato nella Conferenza Stato-regioni che sta esaminando temi di particolare importanza. Qualora si rendesse necessario, il Ministro è disponibile a partecipare ad un'eventuale successiva riunione.

L'argomento in discussione investe ormai non solo il nostro Paese e l'Europa ma, in base a ultimissime notizie d'agenzia, addirittura il Giappone, dove sarebbero state importate sospette farine di origine animale prodotte in Italia. Premesso quanto sopra, il Governo ritiene opportuno fornire al Parlamento alcune informazioni dettagliate meglio esplicitate in una relazione che lascio a disposizione dei senatori.

Per quanto concerne l'evoluzione del quadro normativo, le varie decisioni assunte dal 1994 ad oggi sono note. Con l'emanazione del regolamento del Consiglio n. 999 del 2001 è stato creato uno strumento unico normativo, direttamente applicabile sull'intero territorio comunitario, per il controllo, la prevenzione e l'eradicazione delle TSE, cioè delle encefalopatie spongiformi trasmissibili tra cui la BSE. Tale regolamento copre sostanzialmente tutto il settore degli adempimenti che devono essere eseguiti per il fine ultimo di prevenire, controllare ed eradicare le TSE: dalla sorveglianza epidemiologica, all'eliminazione e distruzione del materiale specifico a rischio, la macellazione, i *test*, i laboratori nazionali ed europei di riferimento, le condizioni per importare carni ed animali vivi da Paesi terzi. Si tratta, dunque, di un regolamento importante che riunifica le de-

cisioni che nel corso degli anni sono intervenute in materia a livello comunitario.

Circa le importazioni e gli scambi, un'importante misura in vigore è il divieto assoluto di importare nel territorio comunitario organi a rischio, quindi il cranio, inclusi cervello e occhi, le tonsille, il midollo spinale e L'ileo di bovini di età superiore a 12 mesi, il cranio, inclusi cervello e occhi, le tonsille e il midollo spinale di ovini e caprini di età superiore ai 12 mesi o ai quali è spuntato un dente incisivo permanente e la milza di ovini e caprini di tutte le età. Relativamente alle carni è consentita l'importazione di carcasse di animali di età superiore a 12 mesi a condizione che, sul territorio nazionale, si provveda all'eliminazione della colonna vertebrale in laboratori di sezionamento autorizzati.

Riguardo alle farine d'origine animale – che possono creare legittime e giuste preoccupazioni –, in forza della legislazione comunitaria, dal 1° gennaio 2001 sono state introdotte nel nostro Paese solo farine di pesce. Inoltre, si deve evidenziare che sia nel 1998-1999 che nel 2000 la quasi totalità di farine di carne ed ossa di mammiferi importate provenivano da Stati membri in cui era obbligatorio rimuovere il materiale specifico a rischio e in cui le farine dovevano essere assoggettate alle disposizioni della decisione della Commissione 97/735/CE e successive modifiche; perciò ogni spedizione doveva essere certificata come merce sottoposta a trattamento a una temperatura maggiore di 133L0 C per 20 minuti senza interruzione e ad una pressione uguale o maggiore di tre bar., o da Paesi terzi in GBR I e II.

Sull'attività di sorveglianza nei confronti dell'encefalopatia spongiforme bovina negli allevamenti le autorità preposte hanno posto in essere una serie di iniziative. La prima si basa sull'individuazione da parte degli allevatori, veterinari liberi professionisti o delle ASL dei bovini che presentano sintomi sospetti di malattia. Alla sorveglianza passiva contribuiscono, come sopra accennato, 2500 veterinari delle ASL, che costituiscono quindi una rete di monitoraggio distribuita capillarmente sull'intero territorio. Quest'attività di monitoraggio è a sua volta integrata dalla «sorveglianza attiva» basata invece sull'utilizzo dei *test* rapidi sui bovini macellati.

In relazione all'esecuzione dei *test* rapidi il Ministero della sanità si è prontamente attivato per fornire le risorse necessarie agli Istituti zooprofilattici deputati all'effettuazione di tali *test*. A tale riguardo, con la legge 19 gennaio 2001 n. 3 sono stati stanziati, per il 2001, 100 miliardi per coprire le diverse esigenze. La medesima quota è stata nuovamente stanziata anche per l'anno 2002.

Allo stato attuale sono stati effettuati circa 540.000 *test* su soggetti macellati e occorre sottolineare che l'Italia è uno dei pochi Paesi, in ambito comunitario, che effettua *test* anche su soggetti macellati di età compresa tra i 24 e i 30 mesi, nonostante non sia previsto dalla vigente normativa comunitaria. I *test* effettuati hanno consentito di individuare, a partire dal gennaio 2001, 56 focolai di malattia di cui sei di questi denunciati

nel 2002. L'incidenza della malattia nei bovini in Italia si colloca al di sotto di Paesi con zootecnia avanzata, quali Germania, Francia e Spagna.

Sempre in ottemperanza di quanto disposto dai recenti regolamenti comunitari attualmente in vigore è stata prevista, con un'apposita circolare, la possibilità da parte degli allevatori di ricorrere: nel caso di conferma della malattia agli abbattimenti selettivi, che prevedono, appunto, l'abbattimento dei soli animali che hanno condiviso i medesimi fattori di rischio alimentari con il soggetto malato, lasciando comunque facoltà al medesimo allevatore di effettuare l'abbattimento di tutto l'effettivo. Secondo la normativa vigente tutti i bovini abbattuti nel caso di conferma della BSE vengono indennizzati e si è provveduto ad adeguare l'importo di tali indennizzi per i bovini di alto valore genetico.

In merito alle ispezioni sul territorio nazionale per la verifica della gestione del materiale specifico a rischio, la Direzione generale sanità pubblica veterinaria, alimenti e nutrizione ha predisposto ed eseguito un programma di sopralluoghi in tutte le regioni italiane per verificare la corretta applicazione della normativa comunitaria e nazionale sulla gestione del materiale specifico a rischio. Sono state effettuate ispezioni in 16 regioni su 19 e una provincia autonoma su due nel corso dell'anno 2001 e 2 regioni (Sicilia e Sardegna) nel 2002. I sopralluoghi ispettivi hanno interessato tutte le tipologie di impianti coinvolti nella filiera della gestione del materiale specifico a rischio, come già reso noto nella precedente nota all'onorevole Ministro (protocollo 600.8/508/2253 del 18 ottobre 2001) di pari oggetto.

Le problematiche, maggiormente riscontrate nelle ispezioni condotte nel 2001, sono state relative alla colorazione e alla compilazione dei registri di carico e scarico.

La colorazione del materiale specifico a rischio, nella maggioranza degli impianti ed in tutte le realtà regionali non è effettuata correttamente, se non addirittura affatto. La compilazione dei registri di carico e scarico risulta problematica nella quasi totalità degli impianti visitati in tutte le regioni. Particolari problemi sono dati dalle correlazioni tra l'animale macellato e la colonna vertebrale, che viene scaricata in giornate successive a quella di macellazione.

I documenti di trasporto previsti dal decreto 26 marzo 1994 non sempre risultano conformi e adeguatamente conservati.

Nei piani di autocontrollo aziendali, inoltre, nella maggior parte dei casi, manca una sezione specifica relativa alla gestione del materiale specifico a rischio, come previsto dall'ordinanza ministeriale del 29 settembre 2000.

Relativamente alla gestione del materiale a basso e ad alto rischio è stato riscontrato, a seguito dei controlli effettuati, quanto segue. Nei macelli la gestione dell'alto rischio, in base alla normativa vigente, non veniva distinta da quella del materiale specifico a rischio; per il basso rischio non sempre è stata riscontrata una gestione adeguata e il controllo veterinario su tale sottoprodotto non è soddisfacente. In alcuni casi, il basso rischio non è adeguatamente separato dal materiale specifico a rischio e

viene smaltito come tale, con problemi nella differenziazione anche su base documentale.

Relativamente alle ispezioni effettuate nei primi mesi del 2002, in Sicilia – sottoposta ad una seconda ispezione a causa delle carenze riscontrate nella precedente visita – e in Sardegna, le problematiche riscontrate sono notevoli e meritano un'attenzione particolare.

Nello stabilimento di pretrattamento in provincia di Nuoro sono state riscontrate notevoli e gravi inadempienze al decreto del Ministero della sanità del 29 settembre 2000, di cui la scrivente Direzione ha informato il servizio veterinario della regione, la procura della Repubblica di Nuoro ed il comando nucleo provinciale di polizia tributaria di Nuoro.

In Sicilia, la maggior parte delle problematiche si sono riscontrate a livello degli impianti di macellazione. Sono stati, infatti, chiusi due impianti di macellazione, uno a Caltanissetta e l'altro sito in Florida (provincia di Siracusa). Nel macello di Caltanissetta, a bollo CEE, sono state riscontrate le seguenti gravi carenze, in contrasto con le disposizioni vigenti ed in particolare con il decreto ministeriale 29 settembre 2000: presenza di materiale specifico a rischio, costituito da una testa, una colonna vertebrale e visceri addominali di un bovino macellato d'urgenza nei giorni precedenti, non custodito, non colorato, collocato sul pavimento dei locali del macello contumaciale, la cui porta non era chiusa a chiave; presenza nelle celle di carcasse di bovini con età superiore a 12 mesi con midollo spinale non rimosso; presenza nella cella frigorifera di bovini di età superiore ai 24 mesi, con midollo spinale non rimosso e con visceri toracici, fegato e milza non sottoposti ad ispezione *post mortem*; presenza nella cella frigorifera di una testa alla quale la calotta cranica era stata asportata lasciando *in situ* gli occhi ed un cospicuo frammento di encefalo.

Tutte le carni presenti nelle celle frigorifere sono state oggetto di sequestro ed è stato chiesto l'intervento del NAS per verificare l'esecuzione del provvedimento da parte dell'ASL e procedere alla formalizzazione, nonché per la verifica di alcuni aspetti legati all'attività di polizia giudiziaria, tenuto conto che le inadempienze riscontrate non potevano non essere a conoscenza del servizio veterinario dell'ASL di Caltanissetta e molte di queste riguardavano proprio l'attività ispettiva del veterinario all'interno del macello.

Nel macello di Florida, si sono riscontrate altre gravi inadempienze: compilazione del registro di macellazione con assegnazione al libero consumo delle carni di animali prima ancora della loro macellazione; animali incolonnati per l'avvio allo stordimento prima che venisse effettuata la visita *ante mortem*; durante l'esame obiettivo in vita dei bovini, gli ispettori hanno riscontrato un bovino con chiari segni di scialorrea, agitazione ed infossamento del bulbo oculare che avrebbero dovuto indurre il veterinario ispettore del macello a classificarlo tra i sospetti. Era presente, inoltre, un bovino – al quale la marca auricolare era stata applicata in modo precario e traumatico – che, in relazione all'abbondante sanguinamento, evidenziava un'esecuzione estemporanea dell'operazione. Le operazioni di macellazione erano eseguite in modo da comportare una sistematica contami-

nazione fecale per le carni. Il veterinario ufficiale eseguiva un'ispezione *post mortem* inadeguata, omettendo numerose operazioni come, ad esempio, la ricerca delle lesioni morbose nei solipedi e l'esecuzione dell'esame trichinoscopico. I diversi tessuti classificati a rischio BSE non venivano colorati adeguatamente ed in modo sufficiente. Sono state riscontrate altre e gravi inadempienze sia a livello igienico-strutturali che relative ad una non osservanza di quanto previsto dal decreto 29 settembre 2000. Anche questo macello è stato sequestrato, mediante sigillatura, dal NAS di Ragusa.

Conseguentemente a quanto sopra riportato, si rappresenta che a livello territoriale e regionale non ci sono, o appaiono molto carenti, il controllo e la verifica dell'applicazione della normativa nazionale e che, tranne in alcuni casi, i servizi veterinari delle regioni non hanno emanato procedure e norme tali da armonizzare la gestione della problematica relativa al materiale specifico a rischio e di quella di tutti i sottoprodotti di origine animale.

Per quanto riguarda il settore dell'alimentazione animale, è riportato nella relazione l'elenco di tutte le ordinanze e i decreti sia del Ministero delle politiche agricole e forestali, sia del Ministero della sanità, poi della salute, che ora non indicherò per brevità.

Con l'ordinanza del Ministro della sanità del 28 luglio 1994 è stato stabilito fin da allora – com'è noto – il divieto di somministrazione ai ruminanti di proteine di mammiferi, anche prevedendo che un'eventuale somministrazione ai ruminanti di proteine di mammiferi diversi dai ruminanti, qualora giustificata, dovesse essere preventivamente autorizzata dal Ministero della sanità con tutte le precauzioni del caso. Nessuna autorizzazione è stata mai concessa.

È importante sottolineare che l'Italia, unica tra i Paesi membri dell'Unione europea, in data 30 aprile 1997, con apposita ordinanza del Ministro della sanità estendeva il divieto di somministrare ai ruminanti qualsiasi proteina derivata da tessuti animali, ivi comprese quindi le farine di pesce, anche allo scopo di rendere più agevoli i controlli. Su tale divieto, la Commissione europea avviava una formale procedura d'infrazione per violazione del diritto comunitario. In seguito a tale procedura, con decreto del Ministro delle politiche agricole del 16 ottobre 1997, di concerto con il Ministro dell'industria e della sanità, si è proceduto all'abrogazione dell'ordinanza del Ministero della sanità.

Il 17 novembre 2000, il Ministro della sanità a seguito delle nuove indicazioni epidemiologiche sulla BSE scaturite dall'utilizzo dei cosiddetti *test rapidi*, è nuovamente intervenuto con un'ordinanza per vietare la somministrazione a tutti gli erbivori delle proteine derivanti da tessuti animali, ivi comprese le farine di pesce. Lo Stato italiano ha mantenuto in vigore un provvedimento più restrittivo ed attualmente è vietata la somministrazione a tutti gli animali erbivori di mangimi contenenti proteine derivate da tessuti animali, comprese le farine di pesce, a fronte delle normative europee di cui alla decisione 2000/766/CE, che vieta detta somministrazione ai ruminanti.

I mangimi contenenti farine animali, prodotti prima del 31 dicembre 2000 e ritirati dal commercio, sono stati destinati all'ammasso pubblico, così come previsto all'articolo 2 del decreto-legge 11 gennaio 2001, n.1, convertito in legge n. 49 del 9 marzo 2001. In tal modo, si è voluto scongiurare il rischio di far giungere tali mangimi, attraverso vie illecite, agli animali d'allevamento.

Il divieto di somministrare proteine animali ai ruminanti e successivamente alle altre specie animali d'allevamento, sancito dalle ordinanze nazionali e dalle decisioni europee, si è reso necessario in quanto l'impiego di farine derivanti dai mammiferi nell'alimentazione dei bovini è considerato la causa scatenante della BSE. Infatti, anche gli organismi internazionali (OIE, OMS, UE, EMEA) ritengono l'applicazione del divieto l'elemento essenziale della prevenzione e della gestione del rischio BSE.

È doveroso sottolineare che l'obbligo di rimozione del materiale specifico a rischio, sancito in tutta l'Unione europea dalla decisione 2000/418/CE del 29 giugno 2000, concernente le misure sanitarie di protezione contro le encefalopatie spongiformi trasmissibili, ha determinato una diminuzione del rischio potenziale derivante dall'eventuale consumo di mangimi, contenenti farine animali vietate, prodotti dopo l'applicazione del suddetto divieto. Il metodo utilizzato per il controllo dei mangimi in relazione alla presenza di farine vietate è quello microscopico, definito dal decreto ministeriale 30 settembre 1999 metodo molto sensibile. La stessa Commissione europea ha ritenuto la metodica microscopica l'unica attualmente disponibile.

Si sottolinea che la normativa vigente in Italia non prevede limiti di tolleranza e quindi risulta più restrittiva rispetto a quella di altri Paesi europei. Pertanto, considerando l'assenza di limiti di tolleranza, sono considerati positivi anche campioni di mangimi nei quali si rilevano solo tracce di costituenti animali, anche se derivano presumibilmente da contaminazioni accidentali del mangime stesso.

L'attività di controllo nel settore dell'alimentazione animale è espletata dai servizi veterinari delle aziende USL, dai NAS e dall'Ispettorato repressioni frodi del Ministero delle politiche agricole. In ogni caso, i dati vengono inviati al Centro di referenza (CEA) di Torino e al Ministero della Salute. Quest'ultimo, in particolare, riceve in maniera sistematica ed immediata le comunicazioni di tutte le positività riscontrate sui mangimi a seguito dei controlli eseguiti dalle autorità sanitarie a ciò preposte.

Nel 1997, le positività registrate erano del 15 per cento. Nell'ultimo triennio, si è evidenziato un notevole miglioramento: infatti, da una percentuale di campioni positivi del 4,4 per cento, registrata nel 1999, si è passati al 3,06 per cento nel primo semestre del 2001. Tale dato, già positivo in senso assoluto, deve essere considerato anche in relazione all'intensificazione dei controlli mirati e della messa a punto di un sistema nazionale di vigilanza che, a seguito del riscontro di una positività, attiva il rintraccio sia degli animali eventuali consumatori del mangime contaminato, che dei mangimi appartenenti allo stesso lotto o prodotti in condizioni analoghe, durante tutto il circuito commerciale.

Il sistema di vigilanza, attraverso l'esecuzione capillare dei controlli, fa sì che molte positività riguardino la stessa tipologia di mangime, campionato in allevamento e già campionato in altra fase del circuito commerciale, rendendo in questo modo più elevata, rispetto al dato reale, la percentuale di positività alle farine animali degli stessi mangimi. Inoltre, la lettura di tali dati deve tenere conto della maggiore sensibilità del metodo e dell'assenza di limiti di tolleranza.

Per concludere, vi leggo alcuni dati: nel 1999, sono state eseguite 613 analisi e sono stati riscontrati 27 campioni positivi, con una percentuale del 4,4 per cento; nel 2000, sono state eseguite 3.355 analisi e sono stati riscontrati 143 campioni positivi, con una percentuale del 4,26 per cento; nel primo semestre del 2001, sono state eseguite 8.548 analisi e sono stati riscontrati 262 campioni positivi, con una percentuale del 3,06 per cento.

Ho chiesto poi agli uffici di predisporre anche una sorta di consuntivo su quello che si sta facendo in questo periodo, dal momento che nel Paese questi temi sono oggetto di ampio dibattito.

Al fine di consentire il miglioramento del sistema di identificazione e registrazione degli animali della specie bovina, sono state intraprese le seguenti iniziative. È stato attivato il gruppo ispettivo per la verifica del rispetto sul territorio della normativa, attraverso l'adozione di *check list* specifiche per aziende e Servizi veterinari, nonché di vere e proprie ispezioni da effettuarsi anche presso le ASL (sono state svolte ispezioni in Lombardia, Campania e Puglia); è stato richiesto l'intervento da parte dei servizi veterinari delle AASSLL e del Nucleo carabinieri per la sanità, presso Aziende zootecniche presenti su tutto il territorio nazionale; sono stati attivati incontri e riunioni periodiche con i responsabili dei Servizi veterinari regionali; è stato proposto un decreto legislativo sul sistema sanzionatorio sull'identificazione degli animali (ultimo incontro presso il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie nell'ottobre scorso); infine, è stata stipulata una convenzione con la Coldiretti e con la Confagricoltura in merito all'accesso in rete ed alimentazione dei dati relativi agli allevamenti dei propri associati presso le singole ASL.

Il 31 gennaio 2002 è stato sottoposto alla Conferenza Stato-regioni il decreto interministeriale previsto dal decreto-legge n. 381 del 22 ottobre 2001, recante disposizioni urgenti concernenti l'Agenzia per l'erogazione in agricoltura (AGEA), l'anagrafe bovina e l'Ente irriguo umbro-toscano e, in particolare, l'articolo 4 che prevede che il Ministro della salute ed il Ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministro degli affari regionali ed il Ministro per l'innovazione delle tecnologie, sentita la Conferenza permanente per il rapporti tra lo Stato, le regioni e le provincie autonome, determinino le modalità e le procedure operative per la gestione e l'aggiornamento della banca dati nazionale di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 437 del 2000, nonché per la trasmissione informatica dei dati.

Il citato decreto interministeriale prevede, tra l'altro, l'adozione di transazioni in tempo reale e in ambiente *Internet* per l'invio dei dati relativi alle aziende, agli allevamenti e ai capi bovini; si sta inoltre provve-

dendo alla stesura di una proposta sulle nuove procedure da mettere a punto nel manuale operativo previsto dal decreto stesso ed alla stesura di una bozza di un decreto ministeriale per la certificazione dei marchi auricolari da commercializzare.

Un'ultima notizia – che avrete sicuramente letto – diffusa da un'agenzia di stampa qualche ora fa, reca il titolo: «Giappone: sospetti su farine animali italiane». Ho disposto che fosse effettuata rapidamente una verifica a livello di Ministero ed è stata redatta una nota, poi trasmessa all'agenzia, con la quale si esclude, dopo avere effettuato gli opportuni accertamenti, qualsiasi nostra condivisione e si specifica che, a partire dal 1995, tutto è avvenuto alla luce del sole, come testimoniano documentazioni ufficiali, che saranno messe a disposizione della Commissione qualora ne facesse richiesta. Nella nota si afferma altresì che non si ritiene corretto ricondurre la responsabilità dei casi verificatisi in Giappone al sistema produttivo italiano, in particolare alle farine prodotte da una società di Modena la quale ha effettuato il trattamento e l'esportazione di tali farine nel pieno rispetto delle normative nazionali ed europee vigenti. Detta nota di agenzia è stata inviata anche all'ambasciata italiana a Tokyo, dove si sta seguendo con grande senso di responsabilità l'evolversi della vicenda; non vogliamo che il sistema produttivo italiano subisca ulteriori danni oltre a quelli subiti.

MASCIONI (*DS-U*). Preliminarmente, vorrei rivolgere una domanda al rappresentante del Governo. Poiché vi è il fondato sospetto di un caso di variante umana della malattia Creutzfeldt-Jacob, il Governo può ufficialmente confermare la veridicità di tale sospetto ovvero il permanere dell'incertezza della diagnosi?

Senza entrare nel merito, non posso nascondere lo sconcerto che la vicenda siciliana suscita, giacché si delinea un mancato funzionamento di una filiera che oserei definire umana dal momento che vede coinvolti vertici politici, tecnici e operativi. Tra l'altro, la Sicilia rappresenta una realtà importantissima essendo la quinta regione italiana per presenza di allevamenti dopo le grandi regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna).

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Alla luce delle notizie oneste ma allarmanti fornite dal sottosegretario Cursi (che è, tra l'altro, titolare della delega in materia veterinaria), vorrei sapere se le risultanze elencate nella relazione sono frutto di un'ispezione effettuata prima o dopo l'accertamento del caso sospetto di variante umana di BSE verificatosi in Sicilia.

MAGRI (*CCD-CDU:BF*). Al di là delle notizie di stampa e del sovrapporsi di valutazioni diverse di carattere più o meno pubblico, è opportuno chiedere al Governo una presa di posizione netta e fare un minimo di chiarezza. Innanzi tutto occorre ricordare che la tutela della salute e la sorveglianza veterinaria sono di competenza del Ministero della salute. Secondariamente, è opportuno sottolineare che all'interno dei processi di ma-

cellazione e di produzione di alimenti di origine animale, il Ministero delle politiche agricole e forestali svolge un ruolo preponderante dovendo svolgere compiti inerenti al sostegno della zootecnia. È dunque intollerabile incorrere in confusioni equivocando i ruoli e le competenze dei due Dicasteri.

Fatta questa precisazione che mi stava particolarmente a cuore, il mio auspicio è che nessuno di noi confonda i rischi connessi ad una patologia che ha tempi di incubazione estremamente lunghi e gli attuali sistemi – efficaci se ben applicati – di controllo e di garanzia per il consumo di carne bovina.

Fatta chiarezza sui punti cui ho poc' anzi accennato, si può ora chiedere al Ministero della salute se ha intenzione di potenziare le risorse finanziarie da destinare alla ricerca sulla BSE e se ritiene utile diffondere ulteriori informazioni in materia di educazione alimentare e nutrizionale per fare maggiore chiarezza nel nostro Paese e soprattutto per offrire le dovute garanzie rispetto ad una patologia del genere.

Stanti le differenti competenze, domande diverse devono essere rivolte al Ministero dell'agricoltura. I meccanismi di sostegno al settore della zootecnia esistenti nel nostro Paese sono efficaci? Si dispone effettivamente di tutte le garanzie all'uopo necessarie? In Francia, ad esempio, la quota di contributi conferita per la distruzione dei residui della macellazione è da molti anni fissa. Contrariamente a quanto accade in Italia, in quel Paese non si parla più di proroghe, di provvedimenti temporanei, essendo diventati i contributi, in modo più o meno surrettizio, un sostegno fisso alla produzione zootecnica. Da questo punto di vista, vorrei conoscere gli intendimenti del Ministero dell'agricoltura per sostenere adeguatamente il settore della zootecnia. Quanto sopra, ovviamente, per fare chiarezza e non generare confusione tra i ruoli e i compiti spettanti ad entrambi i Dicasteri.

A mio giudizio, si dovrebbe chiedere anche a livello comunitario una revisione degli accordi esistenti in materia. Mi domando infatti come sia possibile che alla precisione, alla scrupolosità e alla rigosità dei sistemi di controllo sulla BSE previsti e attuati in Italia non corrisponda una reciprocità negli *standard* di diligenza negli altri Paesi europei. È demenziale ragionare sul fatto che per la Gran Bretagna e il Portogallo sono state previste eccezioni giustificate dalla presenza del morbo in quei Paesi da più tempo e in misura più consistente.

Gli accordi a livello europeo non possono essere intesi in chiave statica. In questi giorni, si è parlato della possibile macellazione in Italia di capi non sottoposti ad un vero e proprio controllo che non erano nati e cresciuti nel nostro Paese ma che provenivano dall'estero. Cosa si può fare in presenza di *partner* europei che non offrono garanzie analoghe a quelle che noi per primi applichiamo?

Trattandosi di un rischio di portata più ampia, chiedo al Ministro della salute di intervenire nel controllo sanitario del settore veterinario e al Ministro dell'agricoltura di essere protagonista in materia di tutela della zootecnia a livello nazionale ed europeo.

PRESIDENTE. Poiché i senatori Mascioni e Liguori hanno chiesto una risposta del Sottosegretario ai rispettivi quesiti prima degli altri interventi, do nuovamente la parola al rappresentante del Governo.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Al senatore Mascioni rispondo che il sospetto ventilato è realmente fondato, tant'è vero che il Ministero della salute si è attivato non solo per seguire attentamente tutta la polemica, giustamente sollevata, in merito alla *privacy*, ma anche per il reperimento di quei farmaci o di quel farmaco che ci auguriamo possa in qualche modo aiutare la persona colpita dalla malattia. Quindi, si è riconosciuta la fondatezza del caso che seguiamo con riserbo, per rispettare la *privacy* delle persone coinvolte, ma anche con grande determinazione.

Per quanto riguarda le ispezioni effettuate prima o dopo il caso in questione, dalla relazione mi sembra di poter rilevare che le stesse siano state eseguite solo negli ultimi giorni. Conoscendo però – anche grazie alla delega conferitami in materia veterinaria – come lavorano il Servizio veterinario e gli istituti zooprofilattici, posso assicurarvi che certi risultati non si raggiungono lavorando solo dalla mattina alla sera. Al momento non sono in grado di indicare date precise, ma mi riservo di essere più analitico facendovi pervenire tutte le informazioni necessarie. In ogni caso, l'Istituto zooprofilattico della Sicilia svolge il proprio lavoro in maniera seria.

Ringrazio il senatore Magri per aver osservato che la tutela della salute e la sua osservanza sono di competenza del Ministro della salute; mi corre però l'obbligo di rilevare che le competenze dei due Dicasteri sono precise e ben delineate. Vorrei chiarire in modo definitivo il meccanismo della filiera. Con tale espressione si intende che la prevenzione e la sicurezza alimentare sono di competenza del Ministero della salute mentre la qualità, la promozione e tutto quanto annesso all'alimentazione – ivi inclusi gli interventi nel settore zootecnico – sono invece di competenza del Ministero dell'agricoltura.

Presumo che la Commissione condivida la proposta del senatore Magri di potenziare le risorse da destinare al comparto della ricerca in tale materia; in genere, quando si parla di ricerca si pensa sempre a quella medica. Occorre attivarsi in misura maggiore in favore degli istituti zooprofilattici e del Servizio di veterinaria che svolgono un ottimo lavoro, sottoposto a verifiche da parte delle ASL. A tal riguardo devo dare atto all'Azienda sanitaria locale dell'Emilia Romagna di aver egregiamente collaborato non appena si è diffusa la notizia dell'introduzione in Giappone di mangimi di produzione italiana infetti. Ringrazio pertanto il senatore Magri per aver richiamata l'attenzione sulla reale necessità di potenziare le risorse finanziarie da destinare a tale comparto.

In riferimento alle garanzie offerte dai *partner* europei, mi preme sottolineare che siamo responsabili di tutto quello che è avvenuto nel nostro Paese. Non ritenendo opportuno esaminare gli avvenimenti che hanno caratterizzato gli anni passati giacché tutti conosciamo la storia, preferisco fermarmi e non aggiungere altro.

PIATTI (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto il Sottosegretario per la cortesia dimostrata nei nostri confronti e per il documento che ha illustrato il quale, pur destando allarmi, contiene parti interessanti che necessitano di un'attenta valutazione.

Senza la benché minima sottovalutazione del ruolo del Sottosegretario, mi rammarica l'assenza del ministro Sirchia che, in questi giorni, è stato protagonista di un vivace dibattito. Prendendo quindi spunto dal suggerimento avanzato dallo stesso Sottosegretario, sollecito i Presidenti delle Commissioni riunite ad invitare il Ministro per avviare un proficuo confronto in questa sede.

Fra le numerose disposizioni citate, la più significativa è la legge n. 49 del 2001, approvata nella scorsa legislatura non appena scoppiò l'emergenza per introdurre maggiore rigore in materia di sicurezza e consentire progressivamente la ripresa dei consumi. Punti salienti di quest'impostazione erano i controlli, i *test* e la distruzione totale delle farine animali a basso o a grande rischio. Dobbiamo proseguire in questa direzione; il caso siciliano e i fatti che sono sotto i nostri occhi e che il Sottosegretario ha richiamato con concretezza dimostrano che l'emergenza non è finita. Alla luce di ciò, il Governo deve modificare la parte concernente la BSE del decreto-legge n. 4, che è ora all'esame della 9^a Commissione e sul quale la 12^a Commissione ha espresso il proprio parere nei giorni scorsi.

Tale decreto, essendo stato emanato prima del caso siciliano, prevede, al comma 1 dell'articolo 1, la cessazione di ogni intervento dello Stato volto a fronteggiare le conseguenze della crisi derivante dall'encefalopatia spongiforme bovina, ritenendo superata la fase emergenziale e ponendosi come obiettivo il ripristino delle normali condizioni di mercato. Senza alcun spirito polemico ma alla luce dei casi verificatisi, sottolineo la necessità di un immediato adeguamento normativo alla nuova realtà. E poiché tale decreto pone, in linea di massima, come termine ultimo per la cessazione degli interventi l'inizio del mese di maggio, ormai alle porte, per dare certezza agli operatori bisognerebbe prevedere una scadenza più lunga onde evitare il permanere di condizioni di provvisorietà.

Il provvedimento concernente i *test*, essendo di carattere sanitario e non agricolo, non è all'attenzione della 9^a Commissione. In proposito, dopo avere assicurato la prosecuzione dei *test* per assicurare la massima garanzia, il Sottosegretario ha anche aggiunto che la relativa copertura finanziaria è prevista per tutto l'anno e questo è, senza dubbio, un elemento importante.

Il decreto-legge n. 4, dopo aver distinto le farine di origine animale ad alto e a basso rischio, propende per l'ammasso più che per la distruzione di quelle a basso rischio. Ritenendo tale impostazione errata alla luce delle molteplici considerazioni espresse in proposito dal Sottosegretario, considero quanto mai necessario apportare modifiche radicali alla parte del testo del decreto concernente questo specifico aspetto.

MAGRI (*CCD-CDU: BF*). Non abbiamo le dimensioni per farlo!

PIATTI (*DS-U*). Se il problema è questo, ieri abbiamo sollecitato (e il Presidente della 9^a Commissione ha immediatamente accolto la sollecitazione) un incontro con il commissario di Governo che, in base alla legge istitutiva, deve svolgere funzioni di coordinamento e trasmettere, ogni due mesi, al Parlamento un rendiconto della situazione che, ad oggi, non è stato ancora presentato. Tuttavia, pur contemplando questa difficoltà, il dispositivo normativo deve contenere l'indicazione «alla distruzione totale», giacché se le farine sono in circolazione e solo stoccate, la voglia di venderle è pressoché inevitabile. Questo è il punto principe che richiamiamo all'attenzione del Governo.

Si è riscontrato un buon coordinamento dei controlli; ciò nonostante, stante la molteplicità dei controlli (nostro eterno problema), vorrei sapere se si sta delineando un sistema di coordinamento tale da evitare deleghe di responsabilità. In caso di blocco del commercio delle farine di origine animale e del piano relativo alle proteine vegetali, cosa si prevede di dare da mangiare agli animali? Avendo le organizzazioni agricole preannunciato il rischio di ripresa della soia transgenica in presenza di uno sbarramento quale quello testé indicato, il rischio di passare dalla padella alla brace è effettivamente alto. Trattandosi di un problema di carattere prevalentemente agricolo ma che produce effetti a livello sanitario, è quanto mai opportuno investire risorse sulle proteine vegetali.

Circa l'anagrafe bovina chiederei al Sottosegretario di essere più preciso rispetto alla realtà delle varie regioni. È un problema da tempo dibattuto e continuamente rinviato, al di là delle indicazioni normative vigenti. Fino a poco tempo fa alcune regioni versavano in condizioni di estrema arretratezza. L'anagrafe ha valore se opera in tutta Italia, se in alcune regioni non esiste, tutti i controlli sono vani.

Per le ragioni ricordate, dovrebbero essere destinate a questo comparto risorse superiori rispetto a quelle previste nel decreto-legge. Giacché il ministro Alemanno ha annunciato di voler rimpinguare il fondo, chiedo al Sottosegretario se può aggiungere qualche informazione più dettagliata. In queste settimane si è discusso della reintroduzione o meno dei *ticket*, ora si parla di un intervento parafiscale; sulla sicurezza alimentare sono già previsti interventi di carattere fiscale. Qualcuno ha richiamato come esempio altri Paesi, in proposito ricordo che in Francia gli inceneritori sono pubblici; bisogna dunque prestare attenzione ai segnali che si mandano ai consumatori.

È necessario affrontare la tematica dei costi della filiera cercando però di non commettere scivoloni che sarebbero tanto più gravi se ripetuti. Quando si parla di *ticket* si rischia di dare all'opinione pubblica un segnale estremamente negativo.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Presidente, Sottosegretario, colleghi, non è da ora che sosteniamo che le questioni sul tappeto sono di una gravità inimmaginabile. Il tema dell'encefalopatia spongiforme bovina e la

sua variante umana, la Creutzfeld-Jakob, più comunemente CJD, si presenta in modo drammatico non solo in Italia ma in Europa e ciò ripropone indubbiamente la tematica delle forme di allevamento intensivo senza terra, dell'agricoltura industrializzata e, soprattutto, dell'alimentazione con farine di origine animale.

Fatta questa premessa, vorrei parlare più propriamente dell'aspetto sanitario e della salute. Dalle sue parole, molto articolate, si coglie una determinata preoccupazione; avendo parlato di «emergenza», mi viene da pensare che in questo settore i controlli da parte dell'attuale Governo giungano quantomeno in ritardo; anche in passato abbiamo avuto modo di esprimere le medesime preoccupazioni.

Si è aspettato, ancora una volta, un caso della variante umana della malattia per riporre all'attenzione dell'opinione pubblica la vicenda, per la verità avendo poco riguardo nei confronti del Parlamento e delle forze politiche. La variante umana sul piano scientifico e della letteratura, pur essendo poco conosciuta, produce comunque determinati effetti. Le indagini svolte dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 1999 consentirono di accertare il numero delle vittime, in particolare in Gran Bretagna. Ricordo poi i casi di Firenze e di Napoli. Ebbene, questa è la realtà, colleghi, e non mancano neppure casi non accertati o non resi noti all'opinione pubblica. Negli anni a venire il fenomeno potrebbe raggiungere dimensioni enormi. In Inghilterra ogni anno si aggiungono casi ad altri casi, tant'è vero che oggi sono state accertate 107 persone affette da BSE. Ritenendo l'attuale ritardo immotivato, avvanzerò alcune proposte circa le iniziative che, a nostro giudizio, andrebbero intraprese. Mi auguro, Sottosegretario, che si possa quanto prima interloquire con il Ministro della salute, al quale circa dieci giorni fa ho rivolto un'interrogazione concernente la materia oggi in discussione. Sono convinto che anche gli altri colleghi, della maggioranza e dell'opposizione, desiderino confrontarsi con il Ministro. Comunque, signor Sottosegretario, avrà poi modo di conoscere il contenuto dell'interrogazione, con la quale sollevo alcune problematiche – che per ragioni di tempo adesso non richiamo – a proposito di responsabilità passate e, naturalmente, presenti.

A nome di Rifondazione Comunista, oltre che per convincimento personale, chiedo che, prima di prevedere eventuali indennizzi per le persone danneggiate, si accertino le responsabilità pubbliche e private, oltre naturalmente alle cause della malattia, sia pure nella consapevolezza della lunghezza dei tempi di cui necessita la ricerca scientifica.

In tal senso segnalo l'opportunità di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi sulla macellazione clandestina (non è da ora che giungono segnalazioni di connessioni tra politica e mafia in questo settore, e non solo in Sicilia), sull'importazione clandestina di carni (numerosi sono le denunce di abigeato) e sui mangimi. Le farine di origine animale, infatti, sono al centro dell'attenzione essendo un veicolo di trasmissione della malattia. Tra l'altro, all'inizio del suo intervento, il Sottosegretario ha richiamato una notizia di agenzia di oggi concernente l'esportazione di mangimi di origine italiana infetti in Giappone.

Considero questa mia richiesta ragionevole; in tal modo si potrà non solo fare luce sulle responsabilità e sulle cause che hanno determinato la situazione attuale ma anche compiere un passo avanti nella sicurezza alimentare, che deve rimanere un principio fondamentale per il Ministero della salute e per questo Governo.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Ringrazio il sottosegretario Corsi, che tra l'altro è sempre molto preciso, per tutti i dati che ci ha fornito. Ovviamente, resta il rammarico per la mancata presenza del Ministro, anche perché abbiamo tentato varie volte di convocare questa seduta, già da prima di Natale. Tra l'altro, alla luce delle risposte date ieri dal Ministro nel *question time* alla Camera, sarebbe opportuno che anche noi senatori avessimo la possibilità di confrontarci con lui. Comunque, sono ottimista e spero che anche a noi sarà data questa opportunità. Con ciò non voglio assolutamente mancare di rispetto al Sottosegretario, che anzi è venuto in Commissione – bisogna dargliene atto – con dati precisi e dettagliati.

Parto proprio da questi dati ufficiali che, insieme ai numerosi articoli apparsi oggi sulla stampa e ai lanci di agenzie giornalistiche, offrono un quadro generale estremamente preoccupante. Premesso che permangono dubbi circa i tempi con i quali i controlli sono svolti, ovvero se siano costanti o successivi all'accertamento dei casi, ad ogni modo, dai controlli effettuati emergono carenze e inadempimenti soprattutto in alcune regioni. Certamente, il caso scoperto in Sicilia e le notizie sulla macellazione clandestina destano enorme preoccupazione. Onde evitare di andare fuori strada, ricordo che il fenomeno della macellazione clandestina è emerso anche in altre regioni italiane. Ciò preoccupa molto in quanto si è in presenza di un fatto collegato non soltanto al furto di animali ma anche a meccanismi posti in essere per aggirare i divieti e le chiusure delle frontiere. Passando attraverso l'Est (Malta, Tunisia, Grecia) riescono ad entrare in Italia animali provenienti da Paesi cosiddetti «pericolosi».

Ebbene, non so se si debbano o meno avviare indagini parlamentari, ma certo è che il Governo deve impegnarsi profondamente per rafforzare la vigilanza e intervenire in maniera decisiva sulla macellazione clandestina, che è evidentemente gestita dalla mafia in Sicilia e da altre forme di criminalità organizzata in Calabria e in Puglia.

Poiché presto in Aula sarà esaminato il disegno di legge di conversione del nuovo decreto-legge, concernente, tra l'altro, anche la BSE, segnalo al Governo la necessità di inasprire le pene previste per il reato di macellazione clandestina, che sino ad oggi è stato ritenuto non grave ma che ora diventa particolarmente rilevante essendo strettamente attinente alla sicurezza della salute. Abbiamo sollevato tale questione insieme ad altri colleghi dell'Ulivo, mi auguro che il Governo recepisca il nostro suggerimento cogliendo l'occasione della conversione in legge del citato decreto.

Come ha ricordato il senatore Piatti, il sistema che si è tentato di porre in essere per fronteggiare l'emergenza determinatasi a seguito della diffusione della BSE è basato sui controlli, sui *test*, sullo smaltimento e

sulla distruzione dei materiali a rischio nonché su interventi strutturali di modifica nell'ambito degli allevamenti. Il Sottosegretario ha comunicato che per i *test* sono stati stanziati fondi pari a quelli messi a disposizione la volta scorsa; a mio giudizio, occorrerebbe anche rafforzare i controlli veterinari.

A questo proposito ricordo che, in occasione della conversione del decreto-legge n. 381 del 2001, nell'ambito della delega sulla riorganizzazione delle procedure di gestione dell'anagrafe bovina (altro punto determinante per una politica seria, che miri non solo a fronteggiare l'emergenza ma anche a prevedere un sistema di sicurezza sanitaria e alimentare organico), è stato approvato dal Senato un ordine del giorno con cui si impegnavano il Governo ad assicurare che la titolarità della gestione dell'anagrafe bovina restasse ai servizi sanitari pubblici. Si era infatti ipotizzato – erano circolati documenti in questo senso – di delegare tale competenza ad altri organismi. Al riguardo, pur ritenendo positivo il sistema di comunicazione in tempo reale dei dati, credo che la gestione dell'anagrafe bovina debba continuare a rimanere di competenza dei servizi sanitari pubblici. È necessario ottenere una risposta in tal senso.

Si richiede altresì il rafforzamento dei servizi veterinari, dal momento che, come è emerso anche dai dati presentati dal Sottosegretario, negli stessi macelli pubblici le cose continuano a non andare certamente nel senso giusto. Altrimenti, se continuiamo a sostenere – come è avvenuto purtroppo in questi mesi – che tutto è sotto controllo e che ormai la vicenda della «mucca pazza» è superata, non faremo altro che ripetere parole a vuoto.

Non intendo sollevare allarmismi perché quando si trattano temi come quello in discussione si deve gestire bene la comunicazione per non creare ulteriori problemi e non provocare altri tracolli. Il modo migliore per non generare allarmismo è trasmettere sicurezza ai consumatori; per fare ciò è necessario un sistema di controlli perfetto e, a tal fine, non si può ulteriormente procrastinare la data per il completamento dell'anagrafe bovina.

Peraltro, dalla valutazione contestuale dei dati, inattendibili e incompleti, relativi all'anagrafe bovina, dell'esistenza della macellazione clandestina e del mancato rispetto delle regole anche negli impianti di macellazione pubblici autorizzati, emerge un quadro certamente non confortante.

Vi è poi la problematica relativa alle farine di origine animale. Non voglio continuare a polemizzare sulla sicurezza, oggi però si parla di un provvedimento parafiscale all'interno della filiera. Sin dall'inizio si è guardato in un certo qual modo al modello francese che è però completamente diverso dal nostro in quanto prevede forme di contributo fisso per lo smaltimento del materiale a rischio.

Affinché non si crei allarmismo, bisogna evitare che ai consumatori giunga il messaggio che la certezza della sicurezza esiste soltanto in presenza di sovrapprezzo: la garanzia della sicurezza deve essere assicurata a tutti i cittadini.

Con riferimento allo smaltimento del materiale a rischio, con la conversione del nuovo decreto-legge in materia si potrà cogliere l'occasione per dare risposte immediate. Se non sbaglio, anche il Ministro concorda sulla necessità di stanziare più risorse e di concedere delle proroghe giacché, alla luce di quanto è accaduto e dei nuovi dati rilevati, non è pensabile che il 31 aprile cessino gli interventi inizialmente previsti per fare fronte all'emergenza. Peraltro, non si può continuare a procedere a forza di decreti; ad un certo punto occorrerà effettuare scelte chiare, precise e definitive anche per quanto concerne lo smaltimento del materiale a basso e alto rischio.

Premesso che dai dati forniti dal Sottosegretario si evince molta commistione, nel decreto-legge in esame i Ministri competenti dovrà prevedere indicazioni precise circa le procedure di smaltimento dei materiali ad alto e basso rischio; a mio giudizio, oggi, la distruzione è l'unica soluzione ipotizzabile.

Si è discusso di sperimentazioni, attualmente in corso, al fine dell'utilizzo delle farine di origine animale per altri scopi. Trattandosi di ipotesi incerte ed inquietanti che richiedono tempi lunghissimi, sarebbe forse il caso di allinearsi agli istituti di ricerca che, al momento, preferiscono non affrontare più la materia. È assolutamente necessario garantire la distruzione del materiale e, in tal senso, la forte riduzione del contributo non è di aiuto. Non è possibile perdere altro tempo perché non si può correre il pericolo che queste sostanze rientrino nella catena alimentare.

Si presenta oggi l'occasione di effettuare una riflessione comune e di ampliare le notizie in nostro possesso sulla base dei dati forniti dal sottosegretario Cursi. Si presenta altresì la possibilità di approntare gli strumenti necessari affinché il sistema dei controlli sia garantista per tutti i consumatori. Possiamo e dobbiamo risolvere l'emergenza; come ho rilevato nei giorni scorsi in Commissione agricoltura, non vorrei che un aumento del numero dei casi provochi nuovamente il panico.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, ritengo opportuno ricondurre il discorso sull'oggetto del contendere. Innanzi tutto, riguardo alla vicenda della BSE l'ottica deve essere diversa; rilevo infatti la tendenza a criminalizzare gli allevatori, spesso accusati di perseguire il solo guadagno. Deve invece emergere con chiarezza che gli allevatori hanno subito la BSE non avendo la possibilità di produrre farine di origine animale per risparmiare sull'alimentazione.

I controlli devono interessare le farine animali che dovevano essere vietate dal 1994 mentre, non so per iniziativa di chi, è stata prevista una deroga. Se fossero stati effettuati i controlli a tappeto che dovevano partire nel 1994, non ci sarebbe trovati oggi, nel 2002, ad affrontare problemi del genere. Infatti, essendo la vita media delle vacche di sette, otto anni, nelle stalle oggi non vi sarebbe un capo di bestiame alimentato con farine di origine animale contaminate da prione; si registra dunque un ritardo.

Ciò che maggiormente mi interessa è il coordinamento delle norme. Nell'identificazione di BSE eventuale l'Italia ha un problema con l'Europa; rientrando, infatti, nella quinta categoria, non potrebbe commercializzare la sua produzione di carne per sette anni, a meno che non vi siano segnalazioni di casi sospetti che comportino un passaggio di categoria. A tal fine occorre che si verifichi o un caso di BSE conclamata in stalla o comunque un problema tale da indurre il veterinario alla segnalazione di un caso sospetto. L'Italia è sicuramente il Paese dove è più difficile che si verifichi una simile eventualità, tenuto conto delle abitudini alimentari dei nostri bovini. Non a caso si diagnostica la BSE solo dopo aver macellato i capi di bestiame ed averne esaminato il tessuto cerebrale; comunque, non si è mai verificato un caso conclamato in stalla.

È stato emanato un decreto sull'abbattimento selettivo dei capi; tale provvedimento, nelle intenzioni di chi lo ha voluto – ed io ero tra coloro che ne hanno perorato la causa – doveva servire per segnalare i casi sospetti. Allo stato attuale, nessun veterinario o allevatore accetterà mai di effettuare una segnalazione di pericolosità correndo il rischio, effettuati gli esami e scoperta la presenza di BSE, dell'abbattimento del capo. Oggi, infatti, l'abbattimento selettivo non è sostenuto da regolamenti chiari nel settore sanitario e per questo motivo mi rivolgo in particolare a lei, Sottosegretario.

L'abbattimento selettivo non è mai preso in seria considerazione per cui, nella maggior parte dei casi, si arriva a porre l'allevatore nelle condizioni di procedere all'eliminazione totale. Vivo in una zona dove si alleva circa il 40 per cento di tutte le vacche da latte d'Italia. Circa una settimana fa, si è discusso se effettuare l'abbattimento selettivo o totale di un allevamento del mio Paese che conta 820 capi. Nella zona sono già stati distrutti 54 allevamenti, senza che sia mai stato rilevato il secondo caso di BSE nelle stalle, che ormai sono vuote.

Quando negli allevamenti si segnala il sospetto di un caso di BSE, si deve permettere di sequestrare il latte sospetto, separandolo da quello che deve essere immesso nel mercato, al fine di non creare allarmismo.

Bisogna assolutamente intervenire in questo senso, poiché gli allevatori, una volta segnalato un caso di BSE, non riescono più a fornire il latte ai produttori di formaggio, perché, per consentire a costoro di esportare i propri prodotti fuori dell'Italia e dall'Europa (nell'ambito dell'Unione europea, infatti, questa dichiarazione non è richiesta), devono presentare un certificato – che personalmente ritengo folle – in cui si dichiara che il latte proviene da stalle nelle quali non è mai stato segnalato un caso di BSE. In questo modo non si risolve il problema: fra tre anni nessuno potrà rendere una tale dichiarazione, perché è chiaro che saranno segnalati vari casi di BSE a seguito di tutti i controlli che verranno effettuati.

Occorre, quindi, verificare la fondatezza di tale dichiarazione, perché ritengo che siamo incorsi in un errore interpretativo nella traduzione della richiesta della certificazione, proveniente dai Paesi extraeuropei. Se invece non c'è stato alcun errore, allora bisognerà assumere provvedimenti certi –

anche coercitivi, se serve – affinché i produttori di latte e di formaggio realizzino la tracciabilità del prodotto interno per la sua esportazione.

In merito alle farine animali, sono state fatte molte affermazioni. Al riguardo, vorrei fare rilevare, innanzitutto, che è necessario produrre le farine animali per non fermare la filiera. Se le carcasse degli animali non vengono portate all'inceneritore, la produzione delle farine deve avvenire sotto controllo. In Lombardia siamo riusciti a stipulare un accordo con i cementifici, che hanno cambiato il loro impianto e bruciano farine animali. Ci troviamo, però, al paradosso che non si riesce a conferire la quantità di farina necessario per il funzionamento degli inceneritori.

Signor Sottosegretario, lei ha affermato che è stata decisa una riduzione del contributo alla produzione di farine; per fortuna, aggiungo io, perché stiamo arricchendo pochi eletti con questi problemi nazionali. Quando è stato emanato il primo decreto, con il quale si è dato un contributo di 450 lire alla produzione di farine per la distruzione, si è constatato che negli ultimi tre anni su quel mercato, nella migliore delle ipotesi, si vendevano farine animali a 390 lire il chilo, pagando gli scarti dei macelli (provenienti dalla macellazione di maiali, di polli e così via) dalle 100 alle 200 lire. Oggi i produttori di farine chiedono i soldi ai macelli, altrimenti dopo tre giorni sospendono la produzione per eccesso di scarti; inoltre, lo Stato dà un contributo di 450 lire. Stiamo dando a questi produttori un contributo che non hanno mai visto in tutta la loro vita!

Quindi, è necessario operare affinché la filiera non conosca blocchi strumentali, che poi generano fenomeni speculativi. Infatti, le capacità e le potenzialità dei macelli in Italia non sono molto alte e non vorrei che il mercato nero, che deve assolutamente essere contrastato, si sviluppi per il fatto che la capacità di macellazione è inferiore alla richiesta. È noto, infatti, che il mercato nero nasce per due motivi: per sopperire ad una mancanza del mercato naturale o solo per un fatto di speculazione.

È chiaro che i controlli in questa direzione devono essere molto duri, ma occorre anche coordinare i due provvedimenti emanati. Sono veramente stanco, infatti, di vivere in una zona dove si ha il terrore della BSE e di sentire tutti gli allevatori lamentarsi del fatto che il Parlamento italiano li prende in giro. Occorre quindi trovare una soluzione per l'applicazione del decreto per l'abbattimento selettivo.

AGONI (*LNP*). Non ripeterò quanto è stato affermato dai senatori che mi hanno preceduto, in particolare dal senatore Grillotti, che – pur non essendo un agricoltore – vive in un'area dove gli allevatori gli hanno rivolto chiare sollecitazioni, perciò è riuscito a centrare il vero problema.

Vorrei indicare alcune soluzioni e sono contento che oggi sia presente il sottosegretario Cursi, perché credo sia la persona al riguardo più competente in base alle sue funzioni. Del resto, signor Sottosegretario, spetta alla maggioranza trovare la soluzione al problema.

Come agricoltore, affermo innanzi tutto che una soluzione del problema è rappresentata dall'anagrafe bovina. Sin dal giorno dell'insediamento dell'attuale Governo, alla presenza del presidente Berlusconi, ho af-

fermato che, per ottenere un buon risultato, è necessario utilizzare i *microchip*. L'Europa già si sta attrezzando in questo senso e oggi, soprattutto dopo il triste caso siciliano, credo sia inderogabile adottare tale soluzione.

I controlli devono rimanere di competenza del Ministero della salute, perché le ASL sono presenti in tutto il territorio nazionale e solo i veterinari possono intervenire come pubblici ufficiali con le relative responsabilità, nel bene e nel male.

Naturalmente, devono essere effettuati controlli seri in tutto il territorio, in tutta la filiera, soprattutto quando gli animali sono portati via dall'azienda agricola (non voglio entrare nel discorso dei macelli clandestini, perché non devono assolutamente esistere). Il *microchip* può essere inserito, per esempio, nel collo dell'animale e in tal modo si possono stabilire anche i giorni che questo rimane nella cella frigorifera per la frollatura. Infatti, dato che può essere impiantato nei 15 giorni immediatamente successivi alla nascita, il *microchip* accompagna l'animale per tutta la durata della sua vita, addirittura fino alla frollatura.

Le farine animali, Sottosegretario, sono oggetto di un'altra importante problematica. Il *flash* dell'ANSA prima richiamato, recita testualmente: «Il Ministero dell'agricoltura giapponese ha annunciato la notte scorsa di essere stato informato dall'Italia che le farine animali esportate in Giappone prima del giugno 1998 non erano state sterilizzate con trattamento termico alla pressione di tre atmosfere, come richiesto per prevenire il morbo della mucca pazza.». Ciò sta a significare che attraverso la sterilizzazione si possono pulire le farine animali dal prione, che è l'agente infettivo. D'ora in avanti tutte le farine di prossima formulazione dovranno essere prodotte nel rispetto dei criteri indicati per la distruzione del prione e la loro destinazione dovrà essere oggetto di una valutazione successiva (alimentazione di suini, pesci, monogastrici, eccetera).

È inutile parlare di inceneritori quando non ve ne sono a disposizione in quantità sufficiente, come non è di alcun'utilità destinare farine di origine animale a cementifici che non le vogliono. Devo dare atto al presidente Ronconi di avere sollecitato l'audizione del commissario straordinario del Governo per il coordinamento dell'emergenza conseguente alla BSE, che può promuovere l'attivazione del potere di ordinanza, spettante ai competenti organi dello Stato, per fronteggiare l'emergenza ed imporre ai cementifici il ritiro delle farine di origine animale.

Alla luce delle possibili forme d'intervento evidenziate da me e da altri senatori, mi auguro che nei prossimi giorni sia possibile giungere all'individuazione di azioni atte a risolvere alla base l'emergenza derivante dall'encefalopatia spongiforme bovina.

SANZARELLO (FI). Presidente, cercherò di essere telegrafico procedendo per *flash*, vista la ristrettezza dei tempi a nostra disposizione, anche se avrei preferito affrontare un tema così importante con maggior respiro. Tra l'altro, ho anche l'imbarazzo di provenire dalla Sicilia che è ora sul banco degli imputati. Ciò nonostante, anche se a qualche collega sembrerà paradossale, non posso esimermi dal richiamare la favola del lupo e del-

l'agnello. Certamente le carni «contaminate» – ricorrendo ad un termine ormai in voga – non sono state prodotte nella regione siciliana ma sono state introdotte dall'esterno e probabilmente, come da più parti si sente ripetere, proprio dall'Inghilterra.

A prescindere dall'esistenza o meno di canali delinquenziali, si sono evidentemente verificate disfunzioni nelle procedure di controllo sulle importazioni a livello non regionale ma nazionale e comunitario (inglese, francese). Essendo per ragioni geografiche un'isola alla fine dell'Italia e dell'Europa, se sono arrivati in Sicilia animali vivi è perché determinati filtri esterni non hanno funzionato. Nella regione non si producono animali da carne e vi è una zootecnia in massima parte estensiva, di allevamenti allo stato brado, ai quali si aggiunge qualche allevamento intensivo da latte nella provincia di Ragusa, dove è stato riscontrato il caso di positività umana alla BSE; caso peraltro ancora da confermare giacché solo l'esame del tessuto cerebrale può assicurare la certezza della diagnosi. Dunque, se contaminazione vi è stata è per farine d'origine animale provenienti da aree, esterne all'isola, dove non sono state sufficientemente sottoposte a controllo.

In tutta questa vicenda la Sicilia più che sul banco degli imputati dovrebbe costituirsi quale parte civile maggiormente danneggiata. Purtroppo però quando si parla di Sicilia si tende a «mafiosizzare» tutto, anche se è stato acclarato che l'interesse della mafia è rivolto ai settori economicamente più remunerativi. Secondo un'ipotesi del genere, le macellazioni clandestine gestite dalla mafia dovrebbero produrre chissà quali ricchezze. Ebbene, al macello un chilo di carne di vacca (specie più indagata e sospettata di trasmissione della BSE) costa appena 1.200 lire il chilo. Seguendo questa logica, la carne non sospetta di un bovino – il cui costo va da 200.000 a 300.000 lire al quintale – verrebbe inserita in una macellazione clandestina per *by-passare* un mercato ufficiale e veicolare carne infetta da BSE. Vi saranno pure forme di macellazioni clandestine, ma certo per autoconsumo, stante la mancanza di macelli; inoltre, la complessità della macellazione e dello smaltimento delle carni è tale da rendere tali procedimenti antieconomici. La deduzione logica che mi viene spontanea è che un meccanismo del genere potrebbe essere messo in atto in Sicilia come altrove e quindi se si cerca di individuare a tutti i costi fenomeni d'origine mafiosa probabilmente si rischia di essere fuori pista.

Ancorché si riscontrino carenze nei macelli e nei filtri veterinari a livello locale, dove si sono poi pagati i costi maggiori, le cause vanno ricercate più a monte, ovvero nei luoghi di provenienza delle farine d'origine animale e della carne. In Sicilia, alla siccità che ha prodotto una carenza di foraggi, si somma ora quest'ulteriore problema.

Concordo con i colleghi che hanno poco fa sostenuto la necessità di informatizzare l'anagrafe bovina rapidamente attraverso sistemi elettronici piuttosto che auricolari. In Sicilia, ma anche in altre regioni d'Italia, i capi degli allevamenti allo stato brado, vivendo 365 giorni sui pascoli, smarriscono facilmente le marche auricolari nei vari spostamenti tra parchi, valli e montagne. Un *microchip* interno, difficilmente intercettabile dall'alleva-

tore e da altri, rappresenta una maggiore garanzia d'efficienza dei controlli e d'impossibilità di manomissione. Essendo uno dei primi obiettivi da raggiungere nell'immediato, accolgo favorevolmente la priorità riconosciuta oggi dal Governo in tal senso.

Non so se il ministro Alemanno con le sue dichiarazioni intendesse fare riferimento ai sostegni dati in Francia; mi auguro di sì e comunque se lo ha fatto ha posto il problema in termini errati. In Francia il sostegno dato a questo comparto dell'economia francese, non ritenuto peraltro prioritario, finisce per essere un contributo alla produzione, giacché s'interviene nella filiera prevedendo un prelievo fiscale nelle fasi di smaltimento e d'incenerimento dei tessuti animali a rischio; analoga proposta era stata avanzata anche in Italia.

Ora è importante ricreare tra la popolazione condizioni di serenità. È vero, oggi in Italia è stato scoperto un caso in una giovane; ma senza voler minimizzare il problema, ricordo che 80 anni fa, quando ancora non esistevano le farine d'origine animale, anche lo scopritore del morbo lo rinvenne in un giovane. Inoltre, molti operatori nel comparto della ricerca ufficiale a livello mondiale iniziano a mettere in dubbio il binomio farine di origine animale e BSE umana. A ciò va aggiunto che nella regione siciliana gli allevamenti sono tutti allo stato brado e non finalizzati all'ingrasso, mentre i vitelli da ingrassare sono trasferiti al Nord. Premesso quanto sopra, segnalo l'opportunità di rivedere almeno l'impostazione culturale con la quale si affronta l'intera vicenda.

Concludo con una raccomandazione: in Italia il settore zootecnico e il controllo devono continuare ad essere di pertinenza della veterinaria, contrariamente a quanto avviene in altri Paesi europei dove (penso soprattutto alla Spagna) per l'ingrasso degli animali si fa ricorso ai trattamenti più disparati con buona pace dei controlli comunitari. Gli animali sono spesso alimentati con prodotti in Italia assolutamente vietati e i nostri vitelli sono comprati, finiti e spediti senza che nessuno profferisca parola. In tanti settori della filiera zootecnica non bovina i mangimi sono addizionati di sostanze ingrassanti e gli animali (polli, conigli, maiali) sono ammassati in pochi metri quadri. Ebbene, nessuno controlla, nessuno dice nulla. Stiamo criminalizzando un settore portante della nostra economia senza porci eccessivi problemi.

Concordo con quanto detto dal senatore Grillotti: oggi le farine animali sono un *business* non per l'alimentazione dei ruminanti, ma per lo smaltimento, tant'è vero che sono richieste dai cementifici, che offrono un corrispettivo superiore a quello che si otterrebbe vendendole agli allevatori. In sostanza, è antiproduttivo vendere queste farine per l'alimentazione degli animali.

In conclusione, non solo è necessario istituire l'anagrafe bovina e disporre maggiori controlli dei servizi veterinari e dei NAS per verificare se si effettuano macellazioni clandestine, ma bisogna anche evitare che ci sia – e su questo dobbiamo essere tutti attenti – una campagna di stampa eccessivamente allarmista, al di là dei rischi reali, che spaventi il consumatore.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, interverrò brevemente per esprimere alcune considerazioni.

Innanzitutto, ritengo che l'emergenza provocata dalla cosiddetta mucca pazza offra un'occasione alle autorità sanitarie del nostro Paese per portare avanti il discorso della prevenzione. Del resto, credo che ci siano altre malattie ancora più importanti, di cui però non si dà notizia sulle prime pagine dei giornali nazionali e internazionali. Tuttavia, il problema esiste, va affrontato con rigore e con attenzione e non credo che possa essere risolto soltanto in sede locale, regionale e nazionale, perché la produzione delle farine animali avviene altrove.

A prescindere dalla possibilità – di cui si è parlato – di sterilizzare queste farine per evitare la trasmissione del morbo, devo dire che mi sembra contro natura nutrire animali vegetariani con farine animali. Pertanto, ritengo che un obiettivo prioritario sia quello di porre fine all'utilizzazione dei mangimi animali.

Per quanto riguarda la situazione a livello nazionale, occorre sottolineare che spendiamo pochissimo per la prevenzione, soprattutto per quella che deve essere operata dal sistema veterinario. Ho controllato le piante organiche di alcune ASL ed ho potuto verificare che non ci sono problemi per medici e infermieri, mentre i veterinari mancano. Allora, penso che questa sia un'occasione importante per imporre alle regioni di assumere veterinari nei casi in cui il numero di costoro non sia sufficiente, secondo le piante organiche.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi sull'aspetto della prevenzione a livello regionale. Quando abbiamo dovuto affrontare il problema della brucellosi, in alcune province della Campania si è operata la prevenzione in maniera radicale, abbattendo gli animali affetti dalla malattia, mentre ciò non è avvenuto in altre province.

In seguito a tale esperienza, posso concludere che, se attribuiamo la competenza in materia di prevenzione alle singole realtà provinciali, commettiamo un errore gravissimo. Al contrario, la prevenzione va organizzata *in primis* dal Ministero, che deve controllare le regioni, le quali – a loro volta – devono istituire *équipe* regionali, altrimenti assistiamo al fenomeno per cui alcune province legate a certe ASL fanno prevenzione in maniera efficace, mentre altre province contigue operano in maniera inefficace. In tal modo, si rischia che gli allevatori e i singoli contadini delle province colpite da misure rigide per la prevenzione acquistino gli animali nelle province vicine, così si spendono soldi inutilmente e senza un risultato pratico per tutti.

Ribadisco, quindi, che dobbiamo sfruttare l'occasione dell'emergenza BSE per operare una prevenzione più rigida, per eliminare l'assurdo biologico del mangime animale e per imporre una normativa anche a livello europeo, facendo in modo che le nazioni che non ottemperano agli obblighi stabiliti dalla legge sentano il dovere di rispettare gli altri Paesi.

CARRARA (*Misto-MTL*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, visto che l'aspetto della salute è stato ampiamente trat-

tato, desidero soffermarmi su quello economico, richiamando il disegno di legge n. 1064 per la conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 2002, recante disposizioni urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi del settore zootecnico, per la pesca e l'agricoltura.

Per quanto riguarda le domande di premio presentate dagli allevatori di bovini da carne nel corso dell'anno 2000, ai sensi dei regolamenti CE n. 1254 e 2342 del 1999, risultano ancora ad oggi non pagati circa 300.000 bovini inerenti al regime di premio alla macellazione e/o all'esportazione e 7.000 bovini relativi al premio bovini maschi, a causa del ritardo di presentazione all'AGEA delle domande. Si stima che il danno complessivo a carico dei produttori ammonti a circa 12 milioni di euro.

Preso atto che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sul disegno di legge n. 1064, rilevando l'esigenza di includere all'articolo 2, in merito alle somme dovute e mai corrisposte dall'AGEA, un riferimento ai versamenti da effettuare nei confronti degli allevatori in relazione alle richieste avanzate nella campagna 2000, e visto che la causa principale di tale anomalia nella presentazione delle domande di premio è da imputare al ritardo con cui l'AIMA (oggi AGEA) ha messo a disposizione delle organizzazioni riconosciute gli stampati e il programma necessari alla gestione delle domande, desidero sapere se l'attuale testo del disegno di legge dà una risposta a queste preoccupazioni (sarebbe grave se perdessimo circa 25 miliardi di lire). In caso contrario, chiedo se non sia possibile presentare un emendamento che affronti specificamente la questione.

MURINEDDU (*DS-U*). Signor Sottosegretario, ho ascoltato con attenzione la relazione ed il bel quadro che ci ha presentato.

Non mi ha assolutamente stupito il fatto che ci siano dati così tragici da esaminare, perché li stiamo denunciando da anni, quindi per noi non sono assolutamente una novità. Solo con estremo ritardo ci si è accorti che certi fenomeni possono rappresentare un pericolo e quindi tutti sono chiamati a riflettere sui problemi dell'importazione e macellazione clandestina della carne, dei collegamenti con la malavita, del mancato smaltimento delle farine animali, che continuano ad essere somministrate ai ruminanti. Proprio l'altro giorno, un veterinario sardo mi ha confermato che non dobbiamo illuderci, che le farine animali sono ancora in circolazione. E di fronte ad una crisi come quella che sta attraversando attualmente l'agricoltura, visto che non si trovano granaglie sul mercato, pensiamo davvero che le farine siano smaltite e non vengano invece date ancora agli animali?

Il fatto poi che la clandestinità nel trasporto delle carni e nella macellazione sia quasi una normalità è dimostrato da moltissimi articoli di stampa, pubblicati su quest'argomento, che hanno riguardato la Sicilia, la Puglia, la Sardegna, la Calabria e altre zone.

Allora, non dobbiamo stupirci se poi emergono certi dati. Piuttosto, signor Sottosegretario, vorrei porre qualche domanda sugli aspetti della

malattia che riguardano l'uomo, perché di questo credo si sia parlato pochissimo.

Fino a pochissimo tempo fa, il Consiglio superiore della sanità – in particolare il professor Pocchiari – ha sostenuto la tesi che il prione maligno non può passare all'uomo per effetto della barriera di specie. Questa certezza ha praticamente impedito che si effettuassero gli esami istologici sui morti per malattia di Creutzfeldt-Jacob, che sono circa un centinaio nel nostro Paese. Vorrei sapere, allora, se i protocolli medici attualmente esistenti sono stati innovati – e, in caso affermativo, da quando – con l'inserimento degli esami istologici obbligatori, o se ancora prevedono solo la TAC e la risonanza magnetica.

Vorrei inoltre conoscere quante sono le morti sospette per la Creutzfeldt-Jacob (sporadica, classica o iatrogena) e se sono state veramente accertate come tali attraverso un esame serio dei protocolli medici.

In definitiva, vorrei capire se all'interno del Consiglio superiore della sanità è cambiata la mentalità in ordine alla trasmissione prionica, perché se l'approccio è sempre quello che poggia sulla certezza che il prione non passi dall'animale all'uomo, non vi è niente di cui spaventarsi (tanto siamo tutti quanti immuni!) e si rende allora necessario ricercare le cause di morte altrove.

CURSI, *sottosegretario per la salute*. Ho ascoltato con grand'attenzione le osservazioni e le proposte dei senatori intervenuti, ai quali cercherò di rispondere in modo esauriente.

I senatori Piatti e Malentacchi hanno sollevato la problematica relativa ai *test*. Nella relazione, ho indicato specificamente che lo stanziamento di 100 miliardi di lire, previsto dalla legge n. 3 del 19 gennaio 2001, è confermato per il 2002. Tra l'altro, basterebbe leggere il dato sui *test* effettuati, che non sono pochi (540.000). Ricordo inoltre che qualche mese fa è stato approvato all'unanimità, con soddisfazione di tutti....

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Noi abbiamo votato contro, se ben ricordo.

CURSI, *sottosegretario per la salute*. Ma non ho ancora detto di cosa si tratta! Mi stavo riferendo ad un provvedimento per l'applicazione in Italia di un sistema di controllo all'avanguardia. In quella sede, al Senato e alla Camera, tutti concordarono sul fatto che era giusto procedere in tale direzione; forse qualcuno che non condivideva tale impostazione si astenne, ma non ricordo.

Nella relazione, inoltre, si sottolinea che l'Italia è uno dei pochi Paesi in ambito comunitario che effettua *test* anche su soggetti macellati in età compresa tra i 24 e i 30 mesi, nonostante ciò non sia previsto dalla vigente normativa comunitaria. Credo che questo, in termini di controllo e di sicurezza, sia un dato importante.

Invito quindi i senatori a leggere i dati contenuti nella mia relazione; è sufficiente dare uno sguardo al quadro sinottico contenuto nell'ultima

pagina per comprendere che i controlli sono stati effettuati. Sono comunque il primo a sostenere che vi è la necessità di svolgere maggiori controlli e mi sembra che ciò emerga anche dalla relazione.

Concordo con la senatrice De Petris (di cui ho apprezzato l'intervento sulla macellazione abusiva, argomento affrontato anche dal senatore Sanzarello) sulla necessità di evitare una criminalizzazione degli allevatori. Conosciamo tutti le realtà provinciali e sappiamo che spesso si tratta di macelli che non sono né abusivi né legati alla mafia, ma piuttosto di natura artigianale, familiare...

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Sono dieci anni, signor Sottosegretario, che si sposta la scadenza dell'adeguamento...

CURSI, *sottosegretario per la salute*. Senatore Malentacchi, sto solo affermando che basterebbe frequentare una realtà provinciale per sapere che spesso il singolo allevatore – che neanche può essere considerato tale, perché magari possiede solo due o tre bovini – probabilmente non vuole spendere i soldi per rivolgersi al macello ed effettua la macellazione in casa. Vi sono ancora decine e decine di questi casi.

Concordo comunque sulla necessità di inasprire i controlli sulla macellazione non solo nel caso del piccolo allevatore, ma anche per un certo tipo di macellazione abusiva. Peraltro, non credo che la macellazione abusiva sia considerata, all'interno di un sistema di collusioni mafiose, una fonte di ricchezza.

Dal punto di vista della salute, quello che rileva è l'assenza, in alcune zone, di mattatoi pubblici. Al riguardo, mi sembra che la senatrice De Petris abbia accennato all'esigenza che il controllo sulla macellazione resti di competenza del sistema pubblico. Credo che queste osservazioni vadano rivolte anche a qualche regione che sta carezzando e sostenendo l'idea di controlli di tipo privato.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Su cui noi non siamo d'accordo.

CURSI, *sottosegretario per la salute*. Ma non lo siamo neanche noi!

Intendo dire, a chi sostiene in questa sede che il controllo debba essere pubblico, che (dal momento che le regioni hanno ottenuto un certo tipo di organizzazione sanitaria, anche in seguito ad una scelta nazionale in senso federalista) forse sarebbe opportuno sottoporre anche a tali enti certe valutazioni.

Concordo con il senatore Grillotti che si debba nettamente rifiutare una criminalizzazione degli allevatori, i quali stanno pagando un prezzo troppo alto. Tuttavia, in risposta a quanto egli ha sostenuto in tema di abbattimento selettivo, desidero richiamare la sua attenzione sul passaggio della relazione in cui si afferma che, in ottemperanza a quanto disposto dai recenti regolamenti comunitari attualmente in vigore, è stata prevista con un'apposita circolare la possibilità da parte degli allevatori di ricorrere, nel caso di conferma della malattia, agli abbattimenti selettivi, che

prevedono l'abbattimento dei soli animali che hanno condiviso i medesimi fattori di rischio alimentari con il soggetto malato, lasciando comunque facoltà al medesimo allevatore di effettuare l'abbattimento di tutto l'effettivo. Quindi, proprio perché non vogliamo criminalizzare nessuno, si tratta di una valutazione che l'allevatore deve fare all'interno del proprio sistema.

Per quanto riguarda il latte, ricordo che esiste una normativa europea che consente ai nostri prodotti alimentari (soprattutto i formaggi) di transitare nell'Unione, in entrata e in uscita, qualora rispondano a certi requisiti di sicurezza alimentare. Tuttavia, come sta emergendo in questi giorni, i problemi si presentano – lo ha ricordato anche il senatore Grillotti – quando si tratta di portare tali prodotti fuori dalla Comunità europea. Ad esempio, il *Food and drug administration* americano è estremamente rigido. Gli ispettori statunitensi, venuti in Italia per verificare la possibilità di avviare rapporti in campo alimentare, anche in termini di investimenti, nonostante le nostre rigorose normative, hanno avuto dubbi e perplessità, perché le norme americane sono molto più restrittive di quelle esistenti a livello della Comunità europea. Basti pensare che alcuni prodotti alimentari, come il prosciutto e la mortadella, oggi estremamente diffusi in Italia, sono stati introdotti in America soltanto da due anni.

Pertanto, quando si parla di alcuni prodotti alimentari, occorre tenere presenti anche le normative esterne alla Comunità europea. Al contempo, si profila l'esigenza di un maggior coordinamento con la Comunità europea stessa, al fine di evitare che l'Italia paghi sempre uno scotto, mentre qualche altro Paese – è stato fatto riferimento alla Spagna – può ottenere qualche disponibilità di più nei controlli.

Per quanto riguarda l'anagrafe bovina, argomento su cui si è soffermato il senatore Agoni, posso affermare che i tempi sono ormai maturi; per l'installazione del *microchip*, si rileva l'esigenza di verificare il suo funzionamento, perché alcuni tecnici mi hanno riferito che non sempre funziona come dovrebbe.

Il senatore Murineddu ha accennato ad alcuni gravi casi della variante umana della BSE. Nella relazione che ho illustrato, però, non mi sembra di aver nascosto qualcosa, perché ho portato a conoscenza della Commissione i dati ufficiali. Se poi esistono casi più gravi, penso siano di competenza di altra autorità e non dell'organo parlamentare. Non sono un tecnico e quindi riconosco la mia ignoranza a proposito delle morti per la Creutzfeldt-Jacob. Tuttavia, m'informerò sui dati che il senatore Murineddu ha chiesto e sarà mia premura farglieli pervenire.

Le dichiarazioni fatte da Pocchiari non più tardi di qualche giorno fa non corrispondono a quelle rese in precedenza e, di conseguenza, saranno sottoposte a verifica.

Mi sembra di aver risposto a tutti i quesiti formulati.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Mi scusi, signor Sottosegretario, ma non ha precisato cosa pensa in merito all'istituzione della Commissione d'inchiesta.

CURSI, *sottosegretario di Stato per la salute*. Non spetta a me, come membro del Governo, pronunciarmi. Siete sufficientemente autonomi dal punto di vista istituzionale e sono rispettoso del ruolo che ricoprite.

In ogni caso, in relazione all'esportazione di mangimi italiani in Giappone, proprio in difesa del nostro Servizio di veterinaria e del lavoro che il Ministero della sanità ha compiuto nei vari anni, ho fatto diramare il seguente comunicato: «Nessuna responsabilità è da attribuire all'Italia per i casi di BSE in Giappone. Il Ministero della salute assicura che sono state svolte dall'allora Ministero della sanità» – si parla del 1995 – «tutte le procedure conformi alle normative nazionali ed europee per il controllo delle farine. Nulla può essere quindi addebitato alle responsabilità delle autorità di controllo del Ministero della salute. Le procedure di controllo messe in discussione in questi giorni in Giappone riguardano sei partite di farina su un totale di 213 avute. Queste procedure erano state convenute con le stesse autorità giapponesi sempre conformemente alle normative europee. Questo risulta da documentazione in possesso del Ministero».

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per aver partecipato ai nostri lavori.

Dichiaro concluso lo svolgimento delle comunicazioni del Governo sugli aspetti sanitari ed organizzativi connessi all'encefalopatia spongiforme bovina.

I lavori terminano alle ore 17,30.

